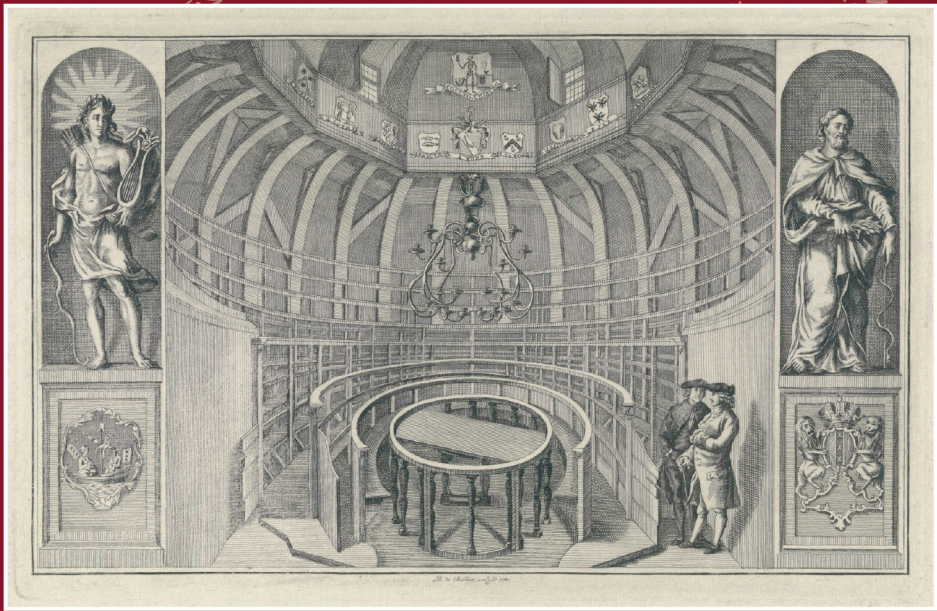


NUNCIUS SERIES

Studies and Sources in the Material and Visual History of Science



L'anatomia tra lettere e arti

*Rappresentazioni e immaginari
dal XVI al XXI secolo*

A cura di / Edited by
Linda Bisello & Carla Mazzealli

BRILL

L'anatomia tra lettere e arti: rappresentazioni e immaginari dal XVI al XXI secolo

Nuncius Series

Studies and Sources in the Material and Visual History of Science

Series Editors

Marco Beretta (*University of Bologna*)

Sven Dupré (*Utrecht University*)

Advisory Board

Ana Barahona (*Universidad Nacional Autonoma de Mexico*)

Charlotte Bigg (*Centre Alexander Koyré*)

Sietske Fransen (*Bibliotheca Hertziana, Max Planck Institute for Art History*)

Jean-Francois Gauvin (*Laval University*)

Anna Grasskamp (*University of Oslo*)

Angela Leung (*University of Hong Kong*)

Andres Velez Posada (*Universidad EAFIT, Medellin*)

VOLUME 16

The titles published in this series are listed at brill.com/nuns

L'anatomia tra lettere e arti: rappresentazioni e immaginari dal XVI al XXI secolo

A cura di / Edited by

Linda Bisello
Carla Mazzarelli

Col supporto redazionale di / With editorial assistance from

Imma Iaccarino and Sofia Bollini



BRILL

LEIDEN | BOSTON



This is an open access title distributed under the terms of the CC BY-NC 4.0 license, which permits any non-commercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited. Further information and the complete license text can be found at <https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

The terms of the CC license apply only to the original material. The use of material from other sources (indicated by a reference) such as diagrams, illustrations, photos and text samples may require further permission from the respective copyright holder.

The open access publication of this book has been published with the support of the Swiss National Science Foundation.



Cover illustration: Incisione di Barent de Bakker, Interno del teatro anatomico Collegium Chirurgicum di Amsterdam, 1780. [Engraving by Barent de Bakker, Interior of the anatomical theater Collegium Churgical, Amsterdam]

© ALAMY COMMERCIAL ENHANCED LICENSE

The Library of Congress Cataloging-in-Publication Data is available online at <https://catalog.loc.gov>
LC record available at <https://lcn.loc.gov/2025042090>

Typeface for the Latin, Greek, and Cyrillic scripts: "Brill". See and download: brill.com/brill-typeface.

ISSN 2405-5077

ISBN 978-90-04-69163-6 (hardback)

ISBN 978-90-04-69164-3 (e-book)

DOI 10.1163/9789004691643

Copyright 2026 by Linda Bisello and Carla Mazzarelli. Published by Koninklijke Brill BV, Plantijnstraat 2, 2321 JC Leiden, The Netherlands.

Koninklijke Brill BV incorporates the imprints Brill, Brill Nijhoff, Brill Schöningh, Brill Fink, Brill mentis, Brill Wageningen Academic, Vandenhoeck & Ruprecht, Böhlau and V&R unipress.

Koninklijke Brill BV reserves the right to protect this publication against unauthorized use.

For more information: info@brill.com.

This book is printed on acid-free paper and produced in a sustainable manner.

Contents

Acknowledgments IX
List of Figures x
Notes on Contributors xv

Introduzione: “Tra fabbrica e teatro”. La lunga durata del modello
anatomico in letteratura, arte e architettura 1
Linda Bisello e Carla Mazzarelli

PART 1

Spaces of Anatomy: Theatres, Atlases

Introduzione alla Parte 1 41
Carla Mazzarelli

1 The Anatomy Theater and Its Spectators 42
Cynthia Klestinec

2 Between Allegory and Instrument: the Seventeenth Century
London Anatomy Theatres of Inigo Jones and Robert Hooke as Sites
of Visualization 58
Christine Beese

3 Environments and Architectural Forms in the *Atlas anatómico* by
Crisóstomo Martínez 81
Kalinka Janowski

PART 2

From Images to Museums of Bodies

Introduzione alla Parte 2 101
Carla Mazzarelli

4 ‘Immagini viscerali’/ ‘Visioni interiori’ nel XVII secolo: i casi degli
anatomical flaps e dell’*Anotomia della Sindone* di Barralis 102
Imma Iaccarino

- 5 “La dextérité des mains sert avec avantage le génie”: Jacques Fabien Gautier-Dagoty (1716–1785) tra scienza e arte 128
Chiara Piva
- 6 The Anatomical Drawing Collection of the University of Lisbon 153
Mariana Sousa; Alice Nogueira Alves; Lia Lucas Neto
- 7 Anatomia in mostra: percorsi storici della museologia medica a Padova dal Rinascimento all’età digitale 170
Alberto Zanatta

PART 3

Architectures and Anatomies of Knowledge

- Introduzione alla Parte 3 187
Linda Bisello
- 8 Teatri della memoria e Teatri del corpo: tra “*natura*” e “*ars*” nel XVI secolo 189
Tommaso Ghezzani
- 9 Con gli occhi della mente: sinossi anatomiche e rappresentazione dei saperi sul corpo nel Cinquecento 210
Massimo Rinaldi

PART 4

Poetics and Rhetorics of Anatomy

- Introduzione alla Parte 4 231
Linda Bisello
- 10 Forme e usi della topica anatomica nella produzione in versi del XVII secolo: prime indagini 233
Maria Di Maro
- 11 La retorica dell’anatomia patologica tra indagine sperimentale e meditazione morale 257
Maria Pia Donato

- 12 Il pietrificatore Girolamo Segato (1792–1836) come personaggio letterario tra anatomia e arte 281
Sofia Bollini

PART 5

Metamorphoses in the Contemporary Age

- Introduzione alla Parte 5 315
Carla Mazzarelli
- 13 Dissezionare l'essere umano: scenografie anatomiche 316
Maddalena Giovannelli
- 14 Anatomie contemporanee: i corpi trasfigurati di Peter Shelton 331
Marta Spanevello

PART 6

Digital Archives: New Research Perspectives

- Introduzione alla Parte 6 347
Linda Bisello
- 15 The Thread of Vesalius: Art and Anatomy on the Getty Portal 348
Monique Kornell
- 16 Anatomie letterarie: una biblioteca digitale tematica per un nuovo modello di comunicazione scientifica 377
Stefano Casati, Adele Pocci
- Index 387

Forme e usi della topica anatomica nella produzione in versi del XVII secolo: prime indagini

Maria Di Maro

In una lunga orazione pronunciata in occasione dell'inaugurazione del teatro anatomico di Venezia nel 1671, Iacopo Grandi tesse gli elogi di questo luogo “onde si apprendono i principi del vero sapere”¹ e insiste a più riprese sulla centralità dello sguardo nella pratica autoptica e sull'impiego del suo paradigma in tutti i campi del sapere. L'anatomia, infatti, “abbraccia il gran circolo di tutte le scienze”² perché:

dall'Anotomia prende la Logica l'arte delle buone divisioni; la Fisica il modo di ritrovare il principio del moto e le cagioni delle meteore [...] dalla cognizione del corpo umano imparò la Geometria le sue misure, l'Aritmetica le forme de' numeri, la Meccanica gli ordigni delle sue macchine, e la Statica l'invenzione de' pesi. [...] dalle proporzioni degli ossi apprese la simmetria de' suoi cinque ordini l'Architettura civile; il come assicurare le fortezze la militare, e su che fondamenti edificar la nautica i suoi vascelli. [...] dal numero de' venti e delle viscere principali del corpo raccolse l'Astronomia, quello de' cieli e de' pianeti, e l'Astrologia il dominio de' segni celesti su caduna parte dell'uomo. [...] dalle diversità delle parti dell'occhio investigò l'Optica le regole delle refrazioni; [...] dalla visibile figura dell'orecchio compose la Musica l'invisibile figura del suono. [...] dall'armonia e uffizio delle parti del corpo umano trasse la Politica il fondamento delle leggi civili, l'origine sua la Medicina e la Teologia le più convincenti prove per dimostrar l'onnipotenza della mano divina³.

1 Iacopo Grandi, *Orazione nell'aprirsi il nuovo Teatro di Anatomia in Venezia il giorno 11 febraro 1671* (Giuliani: Venezia, 1671), 8.

2 Grandi, *Orazione*, 17.

3 Grandi, *Orazione*, 17–18.

Se la descrizione di questa “archi-anatomia’ generativa”⁴ esemplifica il suo uso come “heuristic tool”⁵, come paradigma conoscitivo, euristico e interpretativo di un’epoca⁶, e chiarisce la proliferazione del genere delle ‘anatomie letterarie’ nel XVII secolo⁷, nelle pagine successive, poi, l’elogio della pratica autoptica sottolinea il legame tra questo strumento e il senso della vista:

Era noto agli uomini scevri dal volgo che l’anatomia (così appunto la chiama Galeno) è l’occhio della medicina che senza l’aiuto di quella invano cerca i rimedi dei mali. Si accorgevano i purgatissimi ingegni de’ nobili che il corpo umano è un oriuolo da ruota che giustamente, muovendosi mercé degli interni ordigni delle parti vitali l’ore della vita e la regolata circolazione del sangue da cui pende la sanità del corpo vivente, mostra nelle battute del polso e che disgiustato che sia e sregolato il suo battere ad aggiustarlo *vi vogliono artefici che benissimo sappiano il numero, la figura, l’uso e il sito delle parti che lo compongono*. Consideravano i dotti che essendo il corpo umano l’abitazione dell’anima non si può riparare e tener concia in colmo *se non si sa la positura delle sue parti* e, che per

4 Linda Bisello, Sofia Bollini, Imma Iaccarino, Margherita Schellino, “La ‘Biblioteca anatomica’ (1552–1699): consistenza e ragioni di un corpus. Un repertorio di testi del Seicento italiano tra medicina e letteratura”, *Museo Galileo*, (2025, in pubblicazione).

5 Jonathan Sawday, *The body emblazoned. Dissection and the human body in Renaissance culture* (London: Routledge, 1995), IX.

6 Sulla pervasività del paradigma anatomico in età moderna si vedano almeno Andrea Carlino, *La fabbrica del corpo. Libri e dissezione nel Rinascimento* (Torino: Einaudi, 1994); id., “Opacità e contemplazione. Visioni del corpo anatomico nella medicina della prima metà del Cinquecento,” in *Le corps transparent*, a cura di Victor I. Stoichita (Roma: L’Erma di Bretschneider, 2013), 37–50; Jonathan Sawday, *The body emblazoned*; Andrew Cunningham, *The anatomical Renaissance* (Brookfield: Scolar Press, 1997); Rafael Mandressi, *Le regard de l’anatomiste: dissections et invention du corps en occident* (Paris: Editions du Seuil, 2003); Linda Bisello, “Intus et extra idem: l’anatomia morale nella letteratura italiana moderna,” *Lettere italiane* 68, no. 1 (2016): 3–41; ead., “The ‘Civilization of Anatomy’: the reception of anatomical knowledge,” *Intersezioni*, XLII, 1 (2022): 5–24; ead., “Osservare e curare. Autopsia e salute del vivente tra letteratura e medicina nella prima età moderna,” in *Il racconto della malattia. Intersezioni tra letteratura e medicina*, a cura di Daniela De Liso, Valeria Merola e Sebastiano Valerio (Brussels: Peter Lang, 2023), 65–78; ead., “L’occhio della medicina: l’anatomia come strumento euristico nella cultura della prima età moderna,” in *Letteratura e medicina*, a cura di Maria Di Maro e Valeria Merola (Pisa: ETS, 2023), 59–76.

7 Sulle anatomie letterarie cfr. Louis Van Delft, “Littérature / Anatomie,” in *Testo letterario e sapere scientifico*, a cura di Carmelina Imbroscio (Bologna: CLUEB, 2003), 146–69; Louis Van Delft, *Frammento e anatomia. Rivoluzione scientifica e creazione letteraria* (Bologna: Il Mulino, 2004); Erminia Ardisino, “Anatomia e letteratura nel primo Seicento,” in *Studi per Gian Paolo Marchi*, a cura di Raffaella Bertazzoli, Fabio Forner, Paolo Pellegrini e Corrado Viola (Pisa: ETS, 2011), 93–107; Bisello, “The ‘Civilization of Anatomy’”; ead., “Osservare e curare”.

difendere la piazza reale dell'uomo dagli insulsi ostili dei mali che l'assaltano, è *necessario averne sotto gli occhi la pianta, saperne la grandezza e la forma per considerare i siti più esposti al pericolo*⁸.

Dopo la rivoluzione scientifica, la vista “assume una funzione assai più intellettuale, gnoseologica e quantitativa”⁹, facendosi veicolo di una nuova epistemologia applicata a tutti i campi del sapere: l'occhio è uno strumento ermeneutico utile per l'interpretazione dei fenomeni naturali e per la comprensione della “fabbrica umana”. Infatti, Grandi sottolinea il contributo fornito dall'anatomia agli studi medici, l'importanza di guardare nei corpi e analizzare gli “interni ordigni delle parti vitali” per capire come aggiustare la macchina rotta e, infine, riconoscere sempre grazie a questo sguardo interno e divisivo i “siti più esposti al pericolo”, alle malattie sia fisiche sia morali.

Queste qualità richiamate da Grandi pervadono non solo le ‘anatomie letterarie’, ma rappresentano anche alcune tendenze tematiche della lirica barocca italiana che aggiunge questo sapere all'elenco delle materie poetabili, in un momento della storia della poesia in cui “la spettrografia dei temi si estende a dimensioni inclusive”¹⁰. Del resto, un ulteriore tassello per definire la diffusione e la fortuna dell'anatomia e del sapere ad essa connesso in età moderna è costituito proprio dalla produzione in versi; una produzione ancora priva di studi sistematici utili sia per ricostruire un quadro complessivo sull'argomento sia per definire gli scambi tematici e di metodo tra i due campi del sapere. Pertanto, queste pagine, senza pretese di esaustività, si propongono di tracciare gli usi della topica anatomica nella poesia italiana del XVII secolo e, offrendo una prospettiva di indagine poco esplorata¹¹, tratteggiare di sbieco la

8 Grandi, *Orazione*, 21–22; corsivo mio.

9 Ezio Raimondi, “Verso il realismo,” in *Il romanzo senza idillio* (Torino: Einaudi, 1974), 3. Sulla centralità della vista nel XVII secolo si veda anche Andrea Battistini, “Da Argo alla lince: potere della vista e mondo naturale nella cultura scientifica del Seicento,” *Studia Borromaica: saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna*, 30 (2017): 241–59.

10 Andrea Battistini, “Caos semantico e tassonomie verbali nella poesia barocca,” *Seicento e Settecento: rivista di letteratura italiana* XIV (2019): 19.

11 L'analisi della materia medico-anatomica in versi è stata affrontata per la prima volta da Andrea Cristiani in uno studio fondativo per questo campo di indagine. Nel saggio sono esaminati sette poemi didascalici sull'anatomia e fisiologia del corpo umano: Andrea Cristiani, “... altri su gli egrì suda con argomenti che non seppe Coo'. La medicina in versi tra Barocco e Illuminismo,” in *Esortazioni alle storie. Atti del Convegno Parlano un suon che attenta Europa ascolta: poeti, scienziati, cittadini nell'ateneo pavese tra riforme e rivoluzione. Università di Pavia, 13–15 dicembre 2000*, a cura di Angelo Stella e Gianfranca Lavezzi (Pavia: Istituto editoriale Cisalpino, 2001), 155–233. Si vedano anche Fabrizio

sua pervasività. I testi qui analizzati sono infatti esemplificative tessere di un esteso mosaico meritevole, senz'altro, non solo di ulteriori indagini ma anche di essere arricchito con uno spoglio sistematico di un numero cospicuo di canzonieri e poemi barocchi. D'altra parte, nella loro eterogeneità qualitativa e di intenti, questi versi, sia nella forma della lirica breve (sonetti, odi, madrigali) sia nella forma distesa del poema, non solo chiariscono forme e usi del sapere anatomico in poesia, ma mettono in rilievo il loro *trait d'union*: la centralità assegnata al senso della vista.

Nella poesia del Seicento la topica anatomica viene declinata tra encomio (elogio e presentazione dei vantaggi della pratica anatomica e di coloro che la padroneggiano), rappresentazione (descrizione in versi dell'anatomia del corpo umano) e paradigma (strumento euristico per la lettura del reale e dell'ideale). Queste tre forme includono i significati attribuiti alla voce 'anatomia' nella prima edizione del *Vocabolario della Crusca* (1612): è il "minuto tagliamento che si fa delle membra de' corpi umani da' medici per veder la compositura interna di essi corpi" e l'operazione sottesa ad un'analisi condotta "minutamente ed esquisitamente"¹². Sulle potenzialità didattiche del "tagliamento" è, ad esempio, incentrato un sonetto di Bartolomeo Dotti¹³ dedicato *Al signor Giacomo Grandis, fisico eccellentissimo e lettor d'anotomia*:

Grandi, tu leggi e i tumuli scoperti
di funesto Liceo t'apron le porte,
dove i feriti in cattedre converti,
ed hai l'ulive infra i cipressi attorte.

Uno scheletro è libro. Ivi gl'incerti
arcani osservi de l'umana sorte,

Bondi, "Seicento poesia anatomia. Digressioni scientifiche nei poemi di G. Murtola, G.B. Marino, N. Villani," in *Lelmo di Mambrino: nove saggi nove saggi di letteratura*, a cura di Giovanni Ronchini e Andrea Torre (Lucca: M. Pacini Fazzi, 2006), 61-82, in cui l'autore esamina gli inserti sensoriali dei poemi di Murtola, Marino e Villani e denuncia l'esigenza di una reimpostazione radicale nello studio dei rapporti tra poesia e saperi scientifici nel Seicento, e Maria Di Maro, "La fatica de i corpi egri mortali / la sua meraviglia ora a me narra': per uno studio sul sapere anatomico nella produzione in versi di età barocca," *Critica Letteraria*, 199, 11, (2023): 263-83.

12 *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (Venezia: appresso Giovanni Alberti, 1612), 59-60.

13 Cfr. Valter Boggione, "Poi che tutto corre al nulla". *Le rime di Bartolomeo Dotti* (Torino: RES, 1997).

e de l'ossa spolpate i fogli aperti
segnan dogmi di vita in faccia a morte.

Da lingue di coltelli interrogato,
con la bocca di più d'una ferita,
ti risponde un cadavere piagato.

Indi l'egra Natura apprende aita,
indi a farsi più mite impara il Fato.
Tue discepole sono e Morte e Vita¹⁴.

Il sonetto encomiastico è costruito intorno al binomio vita-morte. I due campi semantici non sono mai messi in contrapposizione, ma dialogano e si arricchiscono vicendevolmente, uniti, “attorti” appunto, come i cipressi, simbolo di morte, e gli ulivi, simbolo di sapienza, sulla cattedra di Grandi. Nelle quartine, il dedicatario è colto mentre svolge due azioni condotte da un professore di anatomia: legge i cadaveri e li trasforma in sapienza. Del resto, il suo oggetto di studio (“Uno scheletro è libro”) “risponde”, è strumento di conoscenza per l’“umana sorte”, “aita” per la “Natura”¹⁵, e soprattutto dimostra “dogmi di vita in faccia a morte” (nel *Vocabolario della Crusca*, “segnare” è inteso come “far segno per dimostrare”). Nella prima terzina, poi, Grandi ‘parla’ con il “cadavere piagato” che, interrogato con “lingue di coltelli”, risponde eloquentemente attraverso le sue ferite. In una struttura circolare volta a sottolineare il valore didattico dalla pratica settoria, nell’ultima terzina ritorna l’encomio al lavoro dell’anatomista che ha come discepole la vita e la morte.

Il valore euristico dell’anatomia è centrale anche in un sonetto di Marco Antonio Maria Ginanni¹⁶:

Vidi l'uom come nasce e chi lo sostiene,
del freddo cranio il necessario umore
onde i nervi ramosi uscendo fuore
son de la membra mie salde catene.

14 Bartolomeo Dotti, *Delle Rime* (Venezia: Ciotti, 1689), 29.

15 Si intende “principio del moto, e della quiete, e anche ordine divino, per lo quale tutte le cose si muovono, e nascono, e muoiono”, in *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 550.

16 Sono scarsissime le notizie biografiche sul Ginanni, “figliuolo del Conte Girolamo. Nacque nel 1644 e morì il 17 di marzo del 1710. Lasciò questo alquante opere di poesia ancora inedite”. Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia* (Milano: per Francesco Agnelli, 1741), vol. 2, 390.

Vidi per quali strade il sangue viene
 ne le fucine a ribollir del core,
 e per l'arterie il conservato ardor
 col perpetuo girar torni a le vene.

Vidi pronto a nodrir chilo vitale,
 e come prenda un sonnacchioso obbligo
 in sì bella prigion l'alma immortale.

Venga chiunque ha di mirar desio
 la Providenza eterna in corpo frale,
 e osservi l'uom chi non conosce Iddio¹⁷.

Il poeta ravennate descrive il corpo avvalendosi delle nuove acquisizioni scientifiche fornite dalle dissezioni anatomiche. Il titolo del sonetto (*Anatomia*), infatti, esplicita lo strumento di lettura utilizzato per tracciare l'immagine del corpo qui proposta, mentre il dettato del testo è ritmato dalla centralità della vista come strumento conoscitivo¹⁸, sottolineata dall'anafora "vidi" in apertura delle quartine e della prima terzina. Il lettore/spettatore ha osservato i "nervi ramosi" che dal "cranio" si estendono per tutto il corpo, ha seguito il "perpetuo girar" del sangue intorno al "cor", scoperto da William Harvey, e controllato il processo di digestione. Nell'ultima terzina, l'io lirico invita gli interessati a guardare questa *anatomia* per "mirare" il lavoro della Provvidenza divina: se non è possibile conoscere direttamente Dio, si può invece contemplare il suo operato nell'attenta osservazione del Creato.

Nel teatro anatomico, dunque, la morte diventa una possibilità di apprendimento sia fisico sia metafisico. Un'occasione offerta anche dalle collezioni dei musei anatomici, come si legge in questo sonetto di Carlo Sernicola¹⁹ volto a celebrare la pinacoteca allestita da Giovanni Caldesi:

Più che al ricco tesoro del Re Toscano,
 che meraviglie ha d'immortal Pittura

17 Marco Antonio Maria Ginanni, "Anatomia," in *Miscellanea poetica de gli Accademici Concordi di Ravenna. Alla sacra maestà di Leopoldo primo d'Austria re de' romani* (Bologna: per l'erede del Benacci, 1687), 427.

18 Sul rapporto tra vista e autopsia cfr. Sara Miglietti, "Tesmoings oculaires. Storia e autopsia nella Francia del secondo Cinquecento," *Rinascimento*, 50 (2010): 1-40.

19 Sernicola fu "letterato, nacque a Napoli nel febbraio del 1659 e vestì l'abito carmelitano". In Camillo Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli* (L'Aquila: Puzziello, 1844), 327.

e Imagini più rare di Scoltura,
qui fermi il guardo l'intelletto umano.

Ed a confonder l'Ateista insano,
contempi ben sua nobile struttura,
ch'argomento sia degno di Natura
per confessar l'Artefice sovrano.

E qui s'avvien che della vita apprenda
il frale e ammiri di colui ch'ordio
sì bei portenti la virtù stupenda.

Egli all'Eterno Ben volga il desio,
e per sì degne e nobili opre ascenda
la Sapienza a contemplar di Dio²⁰.

Il poeta cilentano invita i lettori a “fermare l'intelletto” sul tesoro raccolto in questa galleria e allontanare di conseguenza lo sguardo da “pitture”, “immagini” e “sculture” che invece sono soliti ammirare in siffatti luoghi. Qui, di contro, potranno esaminare la “nobile struttura” del proprio corpo, apprendere la propria fragilità e – come in Ginanni – contemplare l'opera dell' “Artefice sovrano”.

Nondimeno questo principio conoscitivo può essere applicato anche a situazioni quotidiane e private. Ad esempio, in un sonetto di Innocenzo Maria Fioravanti²¹, intitolato *In occasione da alcune Dame che in tempo di Carnevale andavano a vedere la notomia che si faceva sul pubblico studio invita ancora la sua donna a concorrervi*, la donna amata è invitata – come eloquentemente è dichiarato nel titolo – ad assistere allo spettacolo anatomico organizzato durante le feste di Carnevale:

Vieni, o Cinzia, ove un saggio in corpo esangue
cartilagini esplora arterie e vene
e con la man che non ha pari ottiene
scorrer le vie de l'aggiacciato sangue.

20 Carlo Sernicola, *Poesie* (Firenze: Vangelitti, 1690), 85.

21 Membro dell'Accademia dei Gelati, Fioravanti studiò “retorica e filosofia” e si dedicò alla pratica delle “Leggi”. Vedi Valerio Zani, *Memorie impresse, e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna* (Bologna: Manolessi, 1672), 287–88.

Vieni e forma ancor tu cruda qual angue
 in questo core anatomia di pene
 ma in quel luogo i tormenti ei non sostiene,
 in qual parte ferito egli non langue.

Tu 'l sai che brami che rinasca e abbonde
 come quel di Prometeo a crucci suoi
 mentre son le sue piaghe a te gioconde.

Vieni, o barbara Cinzia, e dimmi poi
 se faccian meglio anatomie profonde
 que' vitali strumenti o gli occhi tuoi²².

L'io lirico esorta Cinzia ad osservare l'esperta mano di un "saggio" che esplora "cartilagini", "arterie e vene" – un invito reiterato attraverso l'anafora, in apertura di stanza, dell'imperativo "vieni". Ma se il "corpo esangue" sul tavolo dell'anatomista non "langue", il "core" dell'amato è "anatomia di pene" alla mercé della donna che, forte della natura prometeica dell'organo che stringe tra le mani, gode delle sue piaghe. Il valore didattico dello spettacolo anatomico viene dunque esteso alla topica amorosa, diventa un pretesto per dialogare con l'amata, i cui occhi, al pari degli strumenti dell'anatomista, possono operare "anatomie profonde". In quest'operazione metaforica, però, non manca la sovrapposizione e la comunione di vita e morte presente negli altri sonetti, qui sottolineate dall'espressione "vitali strumenti" per indicare i bisturi usati per vivificare un cadavere.

I "ferri vitali" ritornano, poi, in un sonetto di Leone Alberici²³, *Per un apparato anatomico e spargirico*:

Queste di scheletro esangue aride vene
 eran d'un uomo fral fonti animati,
 quei di nervi spettacoli spolpati
 d'una macchina umana eran catene.

Questo di dotto acciar gelide scene
 son medicina a tirannie de' fati,

22 Innocenzo Maria Fioravanti, *Giardino poetico* (Bologna: Longhi, 1682), 34.

23 Alberici fu accademico Umorista e membro dell'Accademia dell'Arcadia con il nome di Alcamide Purio. cfr. Sperandio Pompei, *Ritratti poetici* (Orvieto: presso Sperandio Pompei, 1841), 78–79.

e quelle d'erba vil chiome de prati
 eran del verde April lascivie amene.

Quindi impara a frenar l'ore più corte
 se t'assale, o mio cor, giusto terrore
 ch'a tal fin ti destina un'empia sorte;

che reso il viver tuo trofeo d'orrore
 son quei ferri vital falce di morte.
 Tu sei, mentre ei ti miete, un'erba, un fiore²⁴.

Il poeta si rivolge al suo cuore e lo invita a trarre insegnamenti dall'osservazione di un *apparato anatomico* – la centralità dello sguardo è qui sottolineata dall'iterazione dei dimostrativi. La contemplazione di uno “scheletro esangue” diventa una medicina per affrontare la tirannia del Fato e la paura della morte. L'osservazione diretta di quest'ultima diventa quindi strumento di preservazione della vita, come si legge anche nell'ultima stanza di una lunga ode di Francesco Rovai²⁵ dedicata all'anatomico Giovan Battista Bellavita:

Dianzi nel grembo a bel Teatro assiso,
 mirabile stupore,
 con saggio incrudelir su corpo anciso
 e riportò d'alta pietade onore.
 All'or dentro all'orrore
 di membri di sua man recisi e sparsi
 imparar mille vite a conservarsi²⁶.

Del resto, la continuità tra vita e morte nella pratica autoptica determina l'uso dell'“occhio della medicina” come strumento di cura, aprendo progressivamente la strada al “pieno dispiegamento del legame eziologico tra lesione anatomica *post mortem* e sintomo clinico, che si affermerà più tardi con Giambattista Morgagni, il cui *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* (1761) sancirà il principio della diagnosi fondata nell'ispezione dei cadaveri affetti da malattie²⁷.”

24 Leone Alberici, *Poesie* (Orvieto: per il Giannori, 1679), 27^r.

25 Notizie su Rovai, accademico fiorentino, si leggono in Salvino Salvini, *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina* (Firenze: Tartini, 1717), 520–523.

26 Francesco Rovai, *Poesie* (Firenze: Stamperia SAS, 1652), 314.

27 Bisello, “Osservare e curare”, 65.

L'utilità diagnostica della pratica anatomica, tuttavia, è già accennata nel poemetto didascalico *L'Institutioni dell'anatomia del corpo umano* di Agostino Coltellini²⁸, pubblicato tra il 1651 e il 1652 con il nome anagrammatico di Ostilio Contalgeni e oggetto di un importante studio di Andrea Cristiani in cui è presentato il primo repertorio di poemi didascalici medico-anatomici²⁹. In Coltellini, la necessità di ridurre in “buon inchiostro” (v. 40) questa materia, “che vive, è nutrita e non nutrisce” (v. 53), è mossa dalla convinzione che una perfetta conoscenza del corpo favorisca la sicurezza del curarlo. Per questo,

Come a suo luogo di ciascuna instrutto
sarai lettor, s'asorta non ti stanchi,
vedendo a quel ch'ella s'adopra in tutto.

vv. 61–63³⁰

Come già osservato da Cristiani, la materia è organizzata in tre sezioni e segue l'ordine di dissezione galenico³¹: la prima, che si apre con un discorso generale sull'utilità dell'anatomia, descrive le parti e le funzioni del basso ventre; la seconda analizza gli organi del torace; la terza, infine, esamina la cavità cerebrale e gli organi sensoriali. Nelle pagine dell'*Institutioni*, le terzine dantesche seguono i nervi, i vasi sanguigni, la cartilagine, le ossa, i muscoli e gli organi

28 Coltellini è il fondatore dell'Accademia degli Apatisti; fu anche Accademico della Crusca. Cfr. Edoardo Benvenuti, *Agostino Coltellini e l'Accademia degli apatisti a Firenze nel secolo 17* (Pistoia: Tip. Cooperativa, 1910) e Martino Capucci, “Coltellini, Agostino,” in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto della Enciclopedia italiana), vol. 27, 1982, *ad vocem*.

29 Lo studio di Cristiani – fondamentale punto di partenza delle riflessioni proposte in queste pagine – illustra sette lunghi articolati poemi dedicati al racconto in versi “della struttura anatomica e fisiologica del corpo umano”, distribuiti “su un'area geografica che va dalla Sicilia al Veneto”: Andrea Trimarchi, *Discorso anatomico. Capriccio* (Messina, 1644); Agostino Coltellini, *L'institutioni dell'anatomia del corpo umano* (Firenze, 1651–1652); Tommaso Campailla, *L'Adamo, ovvero il mondo creato* (Messina, 1709); Camillo Brunori, *Il medico poeta* (Fabriano, 1726); Pier Francesco Canneti, *La macchina umana. Poema* (Verona, 1732); Lucio Francesco Anderlini, *L'anatomico in Parnaso* (Pesaro, 1739); Francesco Caselli, *La struttura del corpo umano* (Firenze, 1757). In Cristiani, “La medicina in versi”, 156. Ai poemi qui elencati va affiancato un poemetto organizzato in 72 ottave intitolato *Anatomia del corpo umano, cavata dalla prosa, ristretta e spiegata in ottava rima* (Padova: Penada, 1772) da me individuato nella Biblioteca Civica di Padova. Il testo, che arricchirà la collezione della ‘Biblioteca Anatomica’, è costruito sullo stesso proposito didascalico dei poemi anatomici analizzati da Cristiani ed è attualmente oggetto di uno studio sistematico.

30 Agostino Coltellini, *L'institutioni dell'anatomia del corpo umano* (Firenze: nella Stamperia d'Amadore Massi, 1652), 11.

31 Cristiani, “La medicina in versi”, 165 e 208–12 per un sunto dell'organizzazione del poemetto e la descrizione dettagliata degli argomenti trattati.

del corpo umano: ribaltando l'emistichio dottiano, "Uno scheletro è libro", nei versi di Coltellini il libro diventa scheletro. Ogni sezione, inoltre, è preceduta da un'introduzione in prosa in cui l'autore difende le scelte tematiche, stilistiche e linguistiche adottate e sottolinea l'utilità della poesia didascalica. Nella prima lettera, *Ad alcuni lettori*, l'autore giustifica la scelta linguistica adottata attraverso posizioni di galileiana memoria e a favore di quei "pover uomini [...] che non intendono la lingua latina e pur son tanti"³², sottolineando l'utilità mnemonica della scrittura in versi. Nella breve lettera d'apertura della seconda parte (*A chi ha gradito la prima parte*) sposta l'attenzione sulle scelte stilistiche e retoriche. Solo le persone "discrete" accetteranno i difetti dell'opera perché sanno bene che "nelle cose didascaliche non si dee ricercar quella leggiadria e gentilezza che si richiede nelle liriche"³³. Infine, nell'introduzione in prosa della prima sezione della terza parte, indirizzata *Ai benigni e amorevoli lettori*, imbastisce una difesa dell'autonomia culturale della poesia didascalica ribadendo la bontà (e l'utilità) della sua operazione. Del resto, come in altri "epici poemi, senza favola tessuti", per usare una fortunata formula di Francesco Saverio Quadrio³⁴, il testo rispetta tutte le caratteristiche di siffatto genere letterario: la narrazione non ricopre un ruolo primario, sono presenti digressioni ed *excursus* (es. elogio della bellezza femminile), lo spazio concesso alla soggettività del poeta è ridotto, centrale è la presenza del destinatario³⁵, invitato a più riprese ad ammirare il "mirabile microcosmo" del corpo umano. Eppure, se l'impianto teorico del poema è innovativo, poiché è costruito intorno ad un'operazione didascalica complessa e ben organizzata, nulla di notevole presenta la materia trattata. Come evidenzia Cristiani, Coltellini, infatti, traduce in versi i primi tre libri dell'*Anatomia reformata* di Caspar e Thomas Bartholin (1651)³⁶, seguiti pedissequamente sia nell'indice sia nella disposizione della materia³⁷, come si vede ad esempio nella prima parte dei versi dedicati agli occhi:

32 Coltellini, *L'institutioni dell'anatomia del corpo umano*, parte I, c. 2r-v.

33 Coltellini, *L'institutioni dell'anatomia del corpo umano*, parte II, 7.

34 Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia* (Milano: per Francesco Agnelli, 1749), vol. 6, 1.

35 Per le caratteristiche della poesia didascalica si veda Matteo Motolese, "La poesia didascalica," in *Storia dell'italiano scritto*, ed. Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin (Roma: Carocci, 2014), vol. 1., 223-55.

36 Thomas Bartholin, Caspar Bartholin, *Anatomia* (Batav: Franciscum Hackium, 1651).

37 "Se messi a confronto, la dipendenza delle *Institutioni dell'Anatomia* dal trattato del medico danese risulta stretta a tal punto da configurarsi come un vero e proprio calco non solo dal punto di vista dell'impianto generale, quanto, e soprattutto, come trasposizione fedele e letterale di ogni singolo argomento." In Cristiani, "La medicina in versi",

[...]

In antri d'osso, quas'in due latebre, cinti dal periostio, per difesa quai sentinelle dall'ingiurie crebre stann'a guardar che non ricev'offesa questo nostro mirabil edificio. Come l'esperienza ci palesa i coperchi del nobil'artificio constan di cute e membrana carnosa e perché faccian meglio il loro uffizio la parte ch'è di dentro più nascosa si veste d'una tunica assai molle dal pericranio, acciò non sia dannosa.

parte III, vv. 20–31³⁸

[...]

Siti sunt in loco eminenti, ceu speculatores, in antris osseis periostio succinctis, munimenti tutioris ergo.

[...]

Membrana carnosa hoc loco est tenuior, una cum musculis, instar alterius membranae simplicis tenuis; quomobrem Philosophus palpebrae cutim absque carne esse pronunciauit et discessa ut praeputium non coalescit. Tunica interiori vestiuntur a pericranio enata, tenuissima et mollissima, ne laedantur oculi quos tangunt.

Liber III, cap. VIII³⁹

Questi pochi endecasillabi messi a confronto con la fonte ben esemplificano l'operazione proposta da Coltellini in gran parte del poemetto: l'Apatista traduce le pagine del trattato dei Bartholin e seleziona solo le sezioni descrittive, tralasciando le dottrine e il richiamo alle fonti (nel trattato le due sezioni anatomiche sono intervallate dall'esposizione delle posizioni di Galeno, Vesalio, Falloppio, Acquapendente); calca alcune espressioni icastiche e più vicine al dettato lirico (le orbite come “antri d'osso” o gli occhi come “sentinelle” a difesa del corpo, con una chiara reminiscenza ciceroniana), non traduce in volgare i termini più tecnici ed entrati nel coevo lessico scientifico (“periostio”, “membrana carnosa”, “pericranio”). Ma proseguendo nella lettura della sezione ottica (vv. 46–237), le scelte retoriche adottate nell'esposizione della materia si discostano dalla struttura del passo appena analizzato quando l'autore ha a disposizione altri modelli. Si vedano alcuni versi dedicati alla descrizione della membrana degli occhi:

169. Si vedano soprattutto le pagine 192–97 in cui la filiazione diretta è dimostrata attraverso il confronto tra i vv. 352–490 della parte prima e i capitoli del trattato dedicati al basso ventre.

38 Coltellini, *L'institutioni dell'anatomia del corpo umano*, 9.

39 “[...] Sono [gli occhi] situati in un luogo elevato, come sentinelle, racchiusi in cavità ossee dal periostio, per una protezione più sicura. [...] La membrana carnosa in questo punto è più sottile, insieme ai muscoli, simile a un'altra membrana semplice e sottile; per questo motivo il Filosofo [Aristotele] dichiarò che la pelle delle palpebre è priva di carne e, se tagliata, non si ricompone come il prepuzio. Sono rivestite da una tunica interna che nasce dal pericranio, sottilissima e morbida, affinché non danneggi gli occhi che tocca” (trad. it. dell'Autrice). In Bartholin, *Anatomia*, 340, 344.

Crassa ed opaca è dietro com'è
 d'uopo
 lustra avanti e pulita com'un corno
 c'al nomarla poi cornea fu scopo.
 La corioide segue a cui d'intorno
 spargons'i vasi e dalla madre pia
 nasce e d'uva il color vago e adorno
 il nome si convien poichè le dia
 entr'al cui foro la pupilla siede
 che da agli amanti or lieta forte o ria.
 Mentre per essa gli saetta e siede
 il crudo Amor, e intorno a quella un
 arco
 di più color qual'iride si vede.
 [...]
 Bisogn'anco Lettor ch'io ti dichiarì
 nascer dall'uvea certi legamenti
 che chiamano *interstizi ciliari*,
 e sono intorno *certi filamenti*
neri a quei peli o lappole simili
 e stan *cingendo* a collegare intenti
 il *cristallin umor* quasi sottili
 sostegni ond'alle parti più vicine
 ei si connetta com'a tanti fili.
 Or la terza membrana vien'al fine
 dall'*interna midolla del cervello*
 e post'all'umor *vitreo* per confine
retina con gli autor prima l'appello.
Aranea poi la dove 'l cristallino
 ambisce e par un risplendente e
 bello
specchio e qualc'altro ingegno
 peregrino
 la *vitrea* v'aggiunge per coprire
 il vitreo umor partendol dal vicino.
 parte III, vv. 175–210⁴⁰

Remota hac adnata primum se offert
 sclerotica vel dura dicta, quae a dura
 matre oritur, estque *crassa*, tensa,
 aequalis et posterius *opaca*. Huius
partem anteriorem vocant tunicam
Corneam, quia est sicut cornu politum
 et pellucidum [...]. Scleroticae proxima
 est firmiter adhaerens in posteriori
 parte *Choroides*, crystallino tamen
 sociata in medio, ut aqueum a vitreo
 separet. [...] Haec in anteriore parte
 dicitur Uvea, ob colorem. *Uvae*, qua
 parte crassior est et duplicata [...] *Pupilla*
 efformatur in homine rotunda:
 in quibusdam brutis oblonga. [...] *Iris*
 vel circulus [...] qui variis conspicitur
coloribus praeditus. [...] Ex circumfe-
 rentia uveae, ubi duplicata membrana
 eius se reflexit ad crystallinum, oritur
ligamentum vel interstitium ciliare dic-
 tum, quae sunt tenuia *quaedam fila-*
menta, ex uvea producta, referentia
 lineas *nigras* palpebrarum, pilis simi-
 les et *crystallinum humorem cingunt*,
 qui horum ope nectitur vicinis parti-
 bus [...]

Tertia est retina [...] ex *cerebri*
vel nervi interiori substantia quasi
 expansa. [...]

Haec postea ulterius ambiens, sit ara-
 nea vel crystalloides humoris crystal-
 lini propria tunica [...]

tenuissima et pellucida, unde *spe-*
culum dicitur. [...] Addimus tunicam
vitream, quae vitreum humorem [...] *vestit*
 et a crystallino separat. [...]

Liber III, cap. VIII⁴¹

40 Coltellini, *L'institutioni dell'anatomia del corpo umano*, 13–14.

41 "Rimossa questa [membrana] congiuntiva, si presenta per prima la sclerotica o detta dura, che ha origine dalla dura madre ed è *spessa*, tesa, uniforme e posteriormente opaca.

Anche qui Coltellini segue la disposizione del capitolo *De oculis*, traduce dal latino e calca i termini scientifici di uso comune. Ma in questi versi, oltre a veloci cenni ad altre fonti (l'autore alluso nel v. 205 è Costantino Africano che introduce per la prima volta la parola 'retina' nella sua traduzione di Galeno), il poeta si confronta con il modello lirico offerto da Giovan Battista Marino che, nel canto VI del suo *Adone*⁴², aveva proposto una descrizione in versi dell'organo della vista. Si vedano le ottave dedicate alle membrane e umori oculari:

Di tuniche e d'umori in vari modi
 havvi contesto un lucido volume,
 ed uva e corno e con più reti e nodi
 vetro insieme congiunge, acqua et albume;
 che son tutti però servi e custodi

La parte anteriore di questa viene chiamata tunica *Cornea*, perché è come corno levigato e trasparente [...]. Alla sclerotica è aderente saldamente nella parte posteriore la *Coroide*, tuttavia unita al cristallino nel mezzo, affinché separi l'[umore] acqueo dal vitreo. [...] Questa nella parte anteriore è detta *Uvea*, per il colore dell'uva, e in quel punto è più spessa e duplicata [...] La *pupilla* si forma nell'uomo rotonda: in alcuni animali oblunga. [...] *L'iride* o circolo [...] è dotata di *vari colori*. [...] Dalla circonferenza dell'uvea, dove la sua membrana duplicata si riflette verso il cristallino, nasce il *legamento o interstizio ciliare*, formato da certi filamenti sottili, derivati dalla sostanza dell'uvea, simili a linee nere delle palpebre, simili a peli, e circondano l'*umore cristallino*, che grazie a questi si collega alle parti vicine [...] La terza è la retina, come se fosse un'espansione della sostanza interna del *cervello o del nervo*. [...] Questa [membrana], poi, lo avvolge ulteriormente ed è la tunica propria dell'umore cristallino, detta *aracnoide o cristalloide, sottilissima e trasparente*, da cui prende il nome di *specchio*. [...] Aggiungiamo [infine] la *tunica vitrea*, che riveste l'umore vitreo e lo separa dal cristallino [...]" (trad. it. dell'Autrice). In Bartholin, *Anatomia*, 346–50.

- 42 "Tutta la prima parte [...] appartiene al genere didascalico, una vera e propria educazione del giovane principe-amante di Venere, che passa attraverso la conoscenza dei beni sensibili e intellettuali, con due percorsi, l'uno a piedi nei vialetti del giardino dei sensi, l'altro su una nave iperbolica che va nei cieli, fino al terzo cielo, a mostrare ad Adone le bellezze eterne". In Erminia Ardissino, "Vanitas vanitatum – una lettura dell'Adone," *Testo* 79, 1 (2020): 55 la descrizione anatomica degli occhi è debitrice ai trattati di Girolamo Fabrici d'Acquapendente e Giulio Casseri, come dimostrato da Carmela Colombo, *Cultura e tradizione nell'Adone di G.B. Marino* (Padova: Antenore, 1967), 89–96. Sulle digressioni anatomiche in Marino cfr. Susanna N. Peters, "The Anatomical Machine: A Representation of the Microcosm in the Adone of G.B. Marino," *MNL* 88, no. 1 (1973): 95–110; Giovan Battista Marino, *Adone*, cura di Giovanni Pozzi (Milano: Adelphi, 1988), 56–61; Marco Corradini, "L'anatomia nell'Adone di Giovan Battista Marino," *Kos* 68 (1991): 39–41; Giorgio Barberi Squarotti, "Scienza e poesia: gli occhi di Adone," in *L'occhio e la memoria. Miscellanea di studi in onore di Natale Tedesco* (Caltanissetta: Lussografica, 2004), 157–68; id., "Scienza e letteratura: il Barocco," in *Cavalcare la luce. Scienza e letteratura*, a cura di Giovanna Ioli (Novara: Interlinea, 2009), 81–111; Bondi "Seicento, poesia, anatomia"; Giovan Battista Marino *Adone*, a cura di Emilio Russo (Milano: BUR, 2013).

del cristallo, onde sol procede il lume;
ciascun questo difende e questo aiuta,
organo principal de la veduta.

L'immortal providenza, acciò ch'espusto
sia meno ai danni de l'offese esterne,
gli ha dato, in un ricovero riposto
sotto l'arco del ciglio, ime caverne;
per siepi e propugnacoli v'ha posto
palpebre infaticabili ed eterne,
sol perché 'l batter lor continuo e ratto
dagli umani accidenti il serbi intatto.

Et a guisa di sole, acciò ch'aprisse,
emulo a l'altro, al picciol mondo il giorno,
qual corona di raggi anco v'affisse
sottilissime sete intorno intorno.
Nel curvo globo l'iride descrisse
ch'ha di smalti celesti un fregio adorno
e, temprati di limpidi zaffiri,
vi dipinse nel mezzo i sommi giri.

VI, 33-35⁴³

Nella descrizione degli occhi, il poeta napoletano “sostantivizza gli aggettivi (dice: *uva*, *cornio*, *cristallo*, *aragna*) ottenendo, a causa dell'ineluttabile riferimento che il termine traslato mantiene con la referenza designata nel senso letterale, un nuovo significato metaforico⁴⁴.” Di fatti, Coltellini si appropria dell'operazione mariniana, ma non esclude l'uso delle forme aggettivali, proponendo calchi e traduzioni alla lettera della pagina bartoliniana. Fonde insomma dettato lirico e dettato scientifico. Inoltre, alla lettura di Marino (e alla tradizione lirica da lui rimaneggiata) vanno ricondotti anche i vv. 83-85, in cui sono richiamate *en passant* quelle immagini poetiche che riconoscono gli occhi come strumento principale attraverso cui si origina e cresce il sentimento amoroso. Queste piccole parentesi liriche, che si allontanano dalla rigidità della precisione scientifica, non contrastano con il proposito didascalico di questi endecasillabi che ricercano la “dolcezza e [l'] armonia del verso” per rendere più facile la memorizzazione della materia presentata e non sono utilizzati solo come orpello stilistico. Nello stesso senso va anche l'uso della

43 Marino, a cura di Russo, *Adone*, 604-05.

44 Marino, a cura di Pozzi, *Adone*, 59.

terzina di ispirazione dantesca che, oltre a richiamare la fortunata tradizione satirico-burlesca toscana⁴⁵, è un omaggio al sommo poeta di cui vengono ripresi pattern rimici, espressioni e note metafore: Bartholin, ad esempio, è definito “lo duca mio”, “lo mio maestro” e il poemetto è un “debil legno” che prova con fatica ad arrivare integro al porto⁴⁶.

Se le *Institutioni* risultano di difficile lettura e certamente non brillano per qualità, hanno sicuramente il merito di aver segnato l'ingresso, insieme al *Discorso anatomico. Capriccio* di Andrea Trimarchi (1644)⁴⁷, della materia anatomica nella poesia didascalica che poi godrà di più ampia fortuna nel secolo successivo, come illustrato da Cristiani⁴⁸. A questa vocazione didattica rispondono anche gli inserti anatomici dei poemi esameronici, come *Della creazione del mondo* (1608) di Gaspare Murtola, dell'*Adone* (1623) di Marino prima menzionato – che, come ricorda Bondi, inaugura questa tendenza con il suo “inserto audace”⁴⁹ – o il lungo canto VI de *La Fiorenza difesa* (1641) di Nicola Villani tra i poemi eroici di ispirazione tassiana⁵⁰. Quest'ultimo è un poema incompiuto, in dieci canti, pubblicato postumo e incentrato sulle vicende dell'assedio di Radagaso, re dei Goti, alla città di Firenze del 405. Il sesto canto accoglie una lunghissima digressione anatomica (114 ottave) che Guido Arbizzoni definisce “un poemetto didascalico nel poema eroico”⁵¹; l'episodio, infatti, è autonomo e potrebbe essere espunto dal plot bellico in cui è inserito. Nel canto, Radagaso e Valamiro si recano nel proprio accampamento per verificare le condizioni

45 Sull'argomento cfr. Davide Conrieri, “La cultura letteraria e teatrale,” in *Storia della Civiltà Toscana. Il principato mediceo*, a cura di Elena Fasano Guarino (Tipografica Varese: Firenze, 2003), 355–90.

46 Benvenuti, *Agostino Coltellini*, 184–87.

47 Il poemetto, organizzato in endecasillabi sdruciolli, detiene il primato dell'operazione didascalica in materia anatomica. Diviso in 5 libri, il volume descrive minuziosamente il corpo umano seguendo lo schema *a capite ad pedes* e ricalca il modello galenico del *De usu partium*: i versi, infatti, non sono altro che traduzioni letterali di interi passi tratti da fonti autorevoli dell'anatomia classica. Cfr. Cristiani, “La medicina in versi”, 162–64; 188–91; 207–08 e Di Maro, “Per uno studio sul sapere anatomico”, 268–71.

48 Cristiani, “La medicina in versi”, 169 e ss.

49 Bondi, “Seicento, poesia, anatomia”, 75.

50 Nei poemi di ispirazione tassiana non mancano elogi e richiami a famosi anatomisti. Ad esempio, ne la *Scanderbeide* (1623) di Margherita Sarrocchi (Roma: per Andrea Fei, 1623) il medico del campo cristiano è un abile chirurgo e fine conoscitore dell'anatomia del corpo umano. Vesalio – questo è il suo nome – cura due giovani cavalieri dell'esercito cristiano Vaconte (IX, 80) e Marcello Benci (XVII, 49). Ne *La vittoria navale* di Guid'Ubaldo Benamati (Bologna: Monti, 1646) è elogiato l'operato di Gasparo Tagliacozzi e Paolo Simonetti: “Ma se questi de Regni i membri infetti / incidono, onde han vita ogni hor più sana; / quegli, che seguon lor, son quegli eletti, / per cui da le ferite altri si sana” (XII, 88).

51 Guido Arbizzoni, *Un'ipotesi secentesca di poesia eroica* (Urbino: Argalia editore, 1977), 98.

di Alvida, gravemente ferita in battaglia e ora affidata alle cure di Iasò (nella mitologia greca è la dea della guarigione). Ringraziandola del servizio reso, il re chiede alla sapiente figlia di Asclepio di raccontare la sua storia (VI, 38–48) e di esporre il suo sapere. La dottoressa risponde all'accorato appello esaltando il valore dell'osservazione e della sperimentazione in campo medico. Infatti, oscillando tra sapere anatomico e fisiologico, la meraviglia dell' "edificio umano" si apre letteralmente agli occhi del re e dei lettori. Seppur con salti, sin da subito anticipati dalla narratrice, la lunga digressione segue la struttura dei trattati anatomici tardo-cinquecenteschi: dall'impalcatura ossea e muscolare del corpo, lo sguardo si sofferma sull'interno e sugli organi e la loro descrizione intreccia il sapere strettamente anatomico, il funzionamento fisiologico e l'immagine metaforica. Si vedano, ad esempio, le ottave destinate agli occhi: alla topica lode dedicata agli organi della vista (ott. 129–134), segue la spiegazione della teoria della luce (ott. 135–137), l'elogio degli occhi come "libri in cui si legge i sensi occulti" e come specchio dell'anima (ott. 138–140), l'esposizione del mito di Venere e Cupido con il richiamo alla topica amorosa (141–142) e, infine, la disamina anatomica (143–158) e la fisiologia del senso (159–163). Di quest'ultima sezione riporto i versi dedicati agli "umor" dell'organo:

Son tre gli umor che con bell'arte furo
 congegnati dell'occhio entro il volume:
 liquidissimo e l'un, candido e puro,
 come chiara acqua o come chiaro albume
 qual visiera traluce e nell'oscuro
 cavo tempio dell'occhio ammette il lume
 e nell'adito suo s'accoglie e stagna
 e l'acino e 'l cristallo e 'l corno bagna.

Ma nell'interna e più remota stanza
 uno splendido umor si sta rinchiuso
 ch'al colore a la luce a la sostanza
 vetro duro simiglia e vetro suso.
 Oltre al mezzo dell'occhio egli s'avanza,
 di finissima veste intorno chiuso,
 e nel suo colmo anteriore e piano
 s'abbassa in mezzo e forma un picciol vano.

Siede in questo un umor denso e rappreso
 e come ghiaccio alpin terso e lucente
 che simiglianza ha di vapore appreso

in sassosa dal Ciel goccia cadente
 se non ch'avanti egli è compresso e steso
 e figura ha di pelusiaca lente.
 Questo è 'l fabbro del viso e nomato hallo
 altri goccia, altri specchio, altri cristallo.

Da la parte dinanzi egli è sommerso
 dentro all'acqua stagnante e ne traspare;
 come lapillo esercitato e terso
 traspar nell'acque riposate e chiare.
 Nel vetro sta dall'altra parte immerso
 e sembra quasi un'isoletta in mare.
 Un'isola di ciel, ch'in mezzo giacca,
 dell'ocean che sotto il carro agghiaccia.

VI, 150–153⁵²

Le ottave di Villani mostrano la sua lettura attenta non solo del modello oftalmico offerto da Marino⁵³, ma anche dei più recenti trattati anatomici dedicati agli organi sensoriali, seguiti nella presentazione della materia corporea in dissezione, azione e funzione dell'organo. Infatti, il pistoiese propone una rigorosa distinzione tra l'afflato lirico e la descrizione scientifica e “acuisce l'impegno pedagogico più ancora di quello didascalico⁵⁴.”

I testi fin qui analizzati utilizzano dunque la materia anatomica come argomento didascalico o come dettaglio, ovvero si appropriano dell'immaginario anatomico come complesso di conoscenze utili e universali per interpretare la dimensione corporea (e dunque non strettamente riconducibili ad un solo

52 Nicola Villani, *Della Fiorenza difesa* (Roma: Landini, 1641), 173.

53 “Villani parla dell'occhio per emulare le ottave di Marino, in esaltazione lirica e in moltiplicazione di metafore e di similitudini”, in Barberi Squarotti, “Scienza e letteratura: il Barocco,” 107. Mi sembra interessante sottolineare che la connessione tra Marino e Villani fu già colta dai loro contemporanei. In un piccolo volumetto, il medico Giovan Battista Verle spiega le fasi della creazione di un occhio artificiale per uso didattico, e descrive minuziosamente l'oggetto e i dettagli anatomici riprodotti (l'occhio si può oggi ammirare nelle sale del Museo Galileo <https://catalogo.museogalileo.it/oggetto/ModelloOcchio.html>). L'aspetto interessante della pubblicazione è la connessione proposta tra l'occhio artificiale, di legno, e gli occhi di carta di Marino e Villani. Infatti, nell'avviso al lettore, si legge che il medico ha deciso di inserire questa appendice lirica al suo manuale perché le ottave “fanno mirabil concerto” con la materia ivi trattata. In Giovan Battista Verle, *Anatomia artificiale dell'occhio umano* (Firenze: Vangelisti Stamp. Arcivescovale, 1679), 23.

54 Barberi Squarotti, “Scienza e letteratura: il Barocco”, 108.

trattato). Pertanto, il reale e il poetico concorrono nella generazione di senso e l'anatomia è usata come strumento gnoseologico. Ma nella produzione in versi barocca non sono assenti liriche che usano il paradigma anatomico come pratica ermeneutica per l'analisi minuta di un fenomeno⁵⁵. Ad esempio, la canzone *Con l'occasione d'un Anatomia prendo motivo di riprendere molti vizi e di convincere particolarmente gli Ateisti*⁵⁶ di Federigo Meninni⁵⁷ presenta i procedimenti di lettura propri delle 'anatomie letterarie'. In questi versi, il medico e poeta pugliese conduce un dibattito in forma lirica con i seguaci delle dottrine atomistiche, protagonisti del "processo agli Ateisti"⁵⁸ condotto dall'Inquisizione. Nell'ultimo decennio del secolo, infatti, il *milieu* medico napoletano adotta le teorie corpuscolari e propone alla vecchia scuola aristotelico-galenica un approccio nuovo allo studio del corpo umano, sostenendo l'importanza della chimica come strumento di rinnovamento per la medicina e sottolineando l'efficacia dei suoi rimedi. Tra fautori e oppositori⁵⁹, il dibattito scientifico si apre anche a questioni teologiche e agli aspetti problematici del materialismo epicureo; "tu presumi affermar che non rimanga / dopo il nostro morir delizia alcuna" (vv. 47–48) scrive Meninni ai destinatari ideali della sua canzone. Il problema morale e dottrinale tratteggia la trama delle dieci stanze, ma l'argomentazione è dettata dal paradigma anatomico che "diventa principio

55 Ad esempio, in un sonetto di Francesco Sacco il viaggio di un amico per "l'orlata terra e 'l mar vagante" è presentato come "anatomia del mondo", in Francesco Sacco, *Saggi di poesia* (Roma: Mascardi, 1625), 82. Fioravanti descrive il meccanismo di un orologio come "anatomia dell'ore", in Innocenzo Maria Fioravanti, *Poesie* (Bologna: Recaldini, 1688), 151. Robilio taglia le combinazioni anagrammatiche dell'Immacolata Concezione come un "Notomista accorto", in Giovanni Antonio Robilio, *La Clio rinvenita: poesie postume* (Venezia: Valvasense, 1680), 188.

56 Federigo Meninni, *Le maraviglie poetiche* (Venezia: Poletti, 1705), 575–78.

57 Meninni, medico e poeta, fu membro dell'Accademia dei Concordi di Ravenna e degli Spensierati di Rossano. Cfr. Federigo Meninni, Clizia Carminati, ed. Il ritratto del sonetto e della canzone (Lecce: Argo, 2002), LXIV–LXVII; Carlo Alberto Giroto, "Meninni, Federigo," in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto della Enciclopedia italiana), vol. 73, 2009, *ad vocem*; Maria Di Maro, "Immagini mediche ne Le maraviglie poetiche di Federigo Meninni," in *Letteratura e altre scienze. Incroci e sovrapposizioni*, a cura di Lorenzo Battistini, Maria Di Maro, Lucia Faienza e Lorenzo Marchese (Brussels: Peter Lang, 2023), 123–35.

58 Cfr. Luciano Osbat, *L'inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti (1688–1697)* (Roma: Edizioni di Storia e di Letteratura, 1974).

59 Cfr. Antonio Borrelli, "Medicina e atomismo a Napoli nel secondo Seicento," in *Atomismo e continuo nel XVII secolo*, a cura di Egidio Festa e Romano Gatto (Napoli: Vivarium, 2000), 341–360; Alberto Labellarte, *Atomismo e Corpuscolarismo nella Napoli di fine Seicento* (Roma: Armando editore, 2019).

e criterio organizzatore della materia discorsiva⁶⁰ e pratica dissettoriale utile a mostrare i vizi dell'uomo e "scovrir gli arcani occulti" (v. 12) del suo animo:

L'origine fatale
 che la spoglia de l'uom conduce a morte
 su membri esangui io d'indagar non curo;
 ma del Morbo che assale
 le potenze de l'Alma assai più forte
 anatomico fabro esser qui giuro.
 Odimi, o tu, che impuro
 foco hai nel sen, cui non rimorde il tarlo
 di sinderesi interna. Io con te parlo.

vv. 19–27⁶¹

L'autore non usa l'anatomia come pratica autoptica da condurre su un cadavere, ma come strumento per mostrare al malato, vivo e apparentemente in salute, i morbi dell'anima: gli organi del corpo – occhi, cuore, cervello, lingua, muscoli, ossa e sistema circolatorio – sono affetti da disordini morali – vanità, corruzione, odio, impudicizia, irriverenza – provocati dall'ateismo, perché il destinatario anonimo "non conosce il Creator de l'Opre" (v. 90), sentenza il poeta in chiusura del testo. Il sapere anatomico si interseca con la riflessione morale e diventa uno strumento euristico in grado di affrontare da una nuova prospettiva argomenti di varia natura.

Insomma, lo studio dell'intersezione tra poesia e anatomia offre numerosi percorsi, qui solo in parte illustrati. Attraversando decenni e generi diversi, il quadro proposto, infatti, non ha pretese di esaustività, ma intende offrire una prima disamina delle relazioni tra poesia italiana e sapere anatomico. Nell'epoca in cui le Accademie hanno un ruolo centrale non solo nella diffusione del sapere ma anche nella creazione di sovrapposizioni tra i campi della conoscenza e "la passione anatomica, la febbre della dissezione, *contagia* laici e chierici, proprio nel secolo in cui la morte s'infiltra in ogni interstizio della vita"⁶², indagare il modo in cui le idee di medicina diventano idee di letteratura e viceversa consente di ricostruire il significato complessivo dell'immaginario dell'epoca e la sorgente comune a una pluralità difforme di generi testuali. In particolare, il raccordo qui indagato può mostrare un sostrato comune ad immagini e temi tanto cari al repertorio barocco: la celebrazione del corpo, il

60 Bisello, "Intus et extra idem", 15.

61 Meninni, *Le maraviglie poetiche*, 576.

62 Piero Camporesi, *Le officine dei sensi* (Milano: Garzanti, 2009), 123.

primato della vista, il gioco metaforico, l'attenzione all'insolito, la meraviglia, l'accoglienza entusiasta delle novità scientifiche. Appropriandosi del bisturi dell'anatomista, l'incontro ravvicinato con la pagina scritta rivela chiaramente il sostrato concreto di un postulato spesso ripetuto: in forme e modalità molteplici, il sapere anatomico – con i suoi corpi tagliati, dissezionati, aperti; con il suo sguardo al tempo stesso globale e parziale, immerso nei dettagli – ha inciso a fondo sull'immaginario letterario barocco.

Bibliografia

Letteratura primaria

- Alberici, Leone. *Poesie*. Orvieto: per il Giannori, 1679.
- Anatomia del corpo umano, cavata dalla prosa, ristretta e spiegata in ottava rima*. Padova: Penada, 1772.
- Bartholin, Thomas, Bartholin, Caspar. *Anatomia*. Batav: Franciscum Hackium, 1651.
- Benamati, Guid'Ubaldo. *La vittoria navale*. Bologna: Monti, 1646.
- Coltellini, Agostino. *L'instituzioni dell'anatomia del corpo umano*. Firenze: nella Stamperia d'Amadore Massi, 1652.
- Dotti, Bartolomeo. *Delle Rime*. Venezia: Ciotti, 1689.
- Fioravanti, Innocenzo Maria. *Giardino poetico*. Bologna: Longhi, 1682.
- Fioravanti, Innocenzo Maria. *Poesie*. Bologna: Recaldini, 1688.
- Ginanni, Marco Antonio Maria. *Anatomia*. In *Miscellanea poetica de gli Accademici Concordi di Ravenna. Alla sacra maestà di Leopoldo primo d'Austria re de' romani*, 427. Bologna: per l'erede del Benacci, 1687.
- Grandi, Iacopo. *Orazione nell'aprirsi il nuovo Teatro di Anatomia in Venezia il giorno 11 febraro 1671*. Venezia: Giuliani, 1671.
- Marino, Giovan Battista. *Adone*, a cura di Giovanni Pozzi. Milano: Adelphi, 1988, voll. II.
- Marino, Giovan Battista. *Adone*, a cura di Emilio Russo. Milano: BUR, 2013.
- Meninni, Federigo. *Le meraviglie poetiche*. Venezia: Poletti, 1705.
- Meninni, Federigo. *Il ritratto del sonetto e della canzone*, a cura di Clizia Carminati. Lecce: Argo, 2002.
- Minieri Riccio, Camillo. *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli*. L'Aquila: Puzziello, 1844.
- Murtola, Gaspare. *Della Creatione del mondo, poema sacro*. Venezia: Evangelista Deuchino et Gio. Batt. Pulciani, 1608.
- Pompei, Sperandio. *Ritratti poetici*. Orvieto: presso Sperandio Pompei, 1841.
- Robilio, Giovanni Antonio. *La Clio rinvenita: poesie postume*. Venezia: Valvasense, 1680.
- Rovai, Francesco. *Poesie*. Firenze: Stamperia SAS, 1652.

- Sacco, Francesco. *Saggi di poesia*. Roma: Mascardi, 1625.
- Salvini, Salvino. *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina*. Firenze: Tartini, 1717.
- Sarrocchi, Margherita. *La Scanderbeide*. Roma: per Andrea Fei, 1623.
- Saverio Quadrio, Francesco. *Della storia e della ragione d'ogni poesia*. Milano: per Francesco Agnelli, 1741, vol. 2.
- Saverio Quadrio, Francesco. *Della storia e della ragione d'ogni poesia*. Milano: per Francesco Agnelli, 1749, vol. 6.
- Sernicola, Carlo. *Poesie*. Firenze: Vangelitti, 1690.
- Trimarchi, Andrea. *Discorso anatomico. Capriccio*. Messina: Pietro Brea, 1644.
- Verle, Giovan Battista. *Anatomia artificiale dell'occhio umano*. Firenze: Vangelisti Stamp. Arcivescovale, 1679.
- Villani, Nicola. *Della Fiorenza difesa*. Roma: Landini, 1641.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia: appresso Giovanni Alberti, 1612.
- Zani, Valerio. *Memorie imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna*. Bologna: Manolessi, 1672.

Letteratura secondaria

- Arbizzoni, Guido. *Un'ipotesi secentesca di poesia eroica*. Urbino: Argalia editore, 1977.
- Ardissino, Erminia. "Anatomia e letteratura nel primo Seicento." In *Studi per Gian Paolo Marchi*, a cura di Raffaella Bertazzoli, Fabio Forner, Paolo Pellegrini e Corrado Viola, 93–107. Pisa: ETS, 2011.
- Ardissino, Erminia. "Vanitas vanitatum – una lettura dell'Adone." *Testo* 79, 1 (2020): 41–63.
- Barberi Squarotti, Giorgio. *Scienza e poesia: gli occhi di Adone*. In *L'occhio e la memoria. Miscellanea di studi in onore di Natale Tedesco*, 157–168. Caltanissetta: Lussografica, 2004.
- Barberi Squarotti, Giorgio. *Scienza e letteratura: il Barocco*. In *Cavalcare la luce. Scienza e letteratura*, a cura di Giovanna Ioli, 81–111. Novara: Interlinea, 2009.
- Battistini, Andrea. "Da Argo alla lince: potere della vista e mondo naturale nella cultura scientifica del Seicento." *Studia Borromaica: saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna*, 30 (2017): 241–59.
- Battistini, Andrea. "Caos semantico e tassonomie verbali nella poesia barocca." *Seicento e Settecento: rivista di letteratura italiana* XIV (2019): 11–27.
- Benvenuti, Edoardo. *Agostino Coltellini e l'Accademia degli apatisti a Firenze nel secolo XVII*. Pistoia: Tip. Cooperativa, 1910.
- Bisello, Linda. "Intus et extra idem': l'anatomia morale nella letteratura italiana moderna." *Lettere italiane* 68, no. 1 (2016): 3–41.
- Bisello, Linda. "The 'Civilization of Anatomy': the reception of anatomical knowledge." *Intersezioni* XLII, 1 (2022): 5–24.

- Bisello, Linda. "Osservare e curare. Autopsia e salute del vivente tra letteratura e medicina nella prima età moderna." In *Il racconto della malattia. Intersezioni tra letteratura e medicina*, a cura di Daniela De Liso, Valeria Merola e Sebastiano Valerio, 65–78. Brussels: Peter Lang, 2023.
- Bisello, Linda. "L'occhio della medicina: l'anatomia come strumento euristico nella cultura della prima età moderna." In *Letteratura e medicina*, a cura di Maria Di Maro e Valeria Merola, 59–76. Pisa: ETS, 2023.
- Bisello, Linda, Iaccarino, Bollini, Sofia, Imma, Schellino, Margherita. "La 'Biblioteca anatomica' (1552–1699): consistenza e ragioni di un corpus. Un repertorio di testi del Seicento italiano tra medicina e letteratura", *Museo Galileo* (2025).
- Boggione, Valter. "Poi che tutto corre al nulla". *Le rime di Bartolomeo Dotti*. Torino: RES, 1997.
- Bondi, Fabrizio. "Seicento poesia anatomia. Digressioni scientifiche nei poemi di G. Murtola, G.B. Marino, N. Villani." In *L'elmo di Mambrino: nove saggi nove saggi di letteratura*, a cura di Giovanni Ronchini e Andrea Torre, 61–82, Lucca: M. Pacini Fazzi, 2006.
- Borrelli, Antonio. *Medicina e atomismo a Napoli nel secondo Seicento*. In *Atomismo e continuo nel XVII secolo*, a cura di Egidio Festa e Romano Gatto, 341–60. Napoli: Vivarium, 2000.
- Camporesi, Piero. *Le officine dei sensi*. Milano: Garzanti, 2009.
- Capucci, Martino. *Coltellini, Agostino*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 27, 1982, *ad vocem*.
- Carlino, Andrea. *La fabbrica del corpo. Libri e dissezione nel Rinascimento*. Torino: Einaudi, 1994.
- Carlino, Andrea. "Opacità e contemplazione. Visioni del corpo anatomico nella medicina della prima metà del Cinquecento." In *Le corps transparent*, a cura di Victor I. Stoichita, 37–50. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2013.
- Carlino, Andrea, Wenger, Alexandre, eds. *Littérature et médecine: approches et perspectives (XVI^e–XIX^e siècle)*. Geneve: Droz, 2007.
- Colombo, Carmela. *Cultura e tradizione nell'Adone di G.B. Marino*. Padova: Antenore, 1967.
- Conrieri, Davide. "La cultura letteraria e teatrale." In *Storia della Civiltà Toscana. Il principato mediceo*, a cura di Elena Fasano Guarino, 355–90, Tipografica Varese: Firenze, 2003.
- Corradini, Marco. "L'anatomia nell'Adone di Giovan Battista Marino." *Kos* 68 (1991): 39–41.
- Cristiani, Andrea. "... altri su gli egri suda con argomenti che non seppe Coo'. La medicina in versi tra Barocco e Illuminismo." In *Esortazioni alle storie. Atti del Convegno Parlano un suon che attenta Europa ascolta: poeti, scienziati, cittadini nell'ateneo*

- pavese tra riforme e rivoluzione. Università di Pavia, 13-15 dicembre 2000*, a cura di Angelo Stella e Gianfranca Lavezzi, 155-233, Pavia: Istituto editoriale Cisalpino, 2001.
- Cunningham, Andrew. *The anatomical Renaissance*. Brookfield: Scholar Press, 1997.
- Di Maro, Maria. "La fatica de i corpi egri mortali / la sua meraviglia ora a me narra': per uno studio sul sapere anatomico nella produzione in versi di età barocca." *Critica Letteraria* 199, 11 (2023): 263-83.
- Di Maro, Maria. "Immagini mediche ne *Le meraviglie poetiche di Federigo Meninni*." In *Letteratura e altre scienze. Incroci e sovrapposizioni*, a cura di Lorenzo Battistini, Maria Di Maro, Lucia Faienza, Lorenzo Marchese, 123-35, Brussels: Peter Lang, 2023.
- Giroto, Carlo Alberto. Meninni, Federigo. In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 73, 2009, *ad vocem*.
- Labellarte, Alberto. *Atomismo e Corpuscolarismo nella Napoli di fine Seicento*. Roma: Armando editore, 2019.
- Mandressi, Rafael. *Le regard de l'anatomiste: dissections et invention du corps en occident*. Paris: Editions du Seuil, 2003.
- Miglietti, Sara. "Tesmoings oculaires. Storia e autopsia nella Francia del secondo Cinquecento." *Rinascimento*, 50 (2010): 1-40.
- Motolese, Matteo. *La poesia didascalica*. In *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, 223-255. Roma: Carocci, 2014, vol. 1.
- Osbat, Luciano. *L'inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti (1688-1697)*. Roma: Edizioni di Storia e di Letteratura, 1974.
- Peters, Susanna N. "The Anatomical Machine: A Representation of the Microcosm in the Adone of G.B. Marino." *MNL* 88, no. 1 (1973): 95-110.
- Preti, Cesare. *Grandi, Iapoco*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 58, 2002, *ad vocem*.
- Raimondi, Ezio. *Verso il realismo*. In *Il romanzo senza idillio*, 3-56. Torino: Einaudi, 1974.
- Sawday, Jonathan. *The body emblazoned. Dissection and the human body in Renaissance culture*. London: Routledge, 1995.
- Van Delft, Louis. "Littérature / Anatomie." In *Testo letterario e sapere scientifico*, a cura di Carmelina Imbroscio, 146-69. Bologna: CLUEB, 2003.
- Van Delft, Louis. *Frammento e anatomia. Rivoluzione scientifica e creazione letteraria*. Bologna: Il Mulino, 2004.